

Trump, i conflitti e il mondo che cambia Molinari dialoga con i reclusi di Poggioreale

di Dario Del Porto

«Il compito di un giornalista è sempre quello di avere una discussione. E io sono qui per discutere insieme a voi». Carcere di Poggioreale, le quattro del pomeriggio. Nella nuova sala multimediale del penitenziario napoletano il direttore di "Repubblica" Maurizio Molinari incontra una ventina di detenuti del padiglione "Genova".

Si parla del mondo che cambia, dei conflitti che avvelenano il pianeta, delle elezioni americane e del "Mediterraneo conteso" che dà il titolo al libro nel quale Molinari ripercorre le ragioni alla base della competizione tra Usa, Russia e Cina per acquisire il controllo del Mare nostrum. Oltre un'ora di confronto alla presenza del direttore dell'istituto, Carlo Berdini, e del garante regionale dei detenuti Samuele Ciambriello. Tante domande e spunti di riflessione.

«Quale impatto avrebbe l'elezione di Trump sulla guerra tra Russia e Ucraina?», chiedono ad esempio dalla prima fila.

«Trump ha un approccio di tipo non politico. Per lui dipende tutto dal leader. È convinto di poter dire a Putin e Zelensky di fermarsi, altrimenti dovrebbero fare i conti con lui. Così anche con Israele e Hamas. Questo è il suo approccio», ragiona Molinari che poi sottolinea: «Per comprendere un politico, bisogna capire da dove viene. Trump arriva dal settore del business immobiliare in una città, New York City, dove questo mercato è il più ricco del pianeta. Per avere suc-

Incontro del direttore di "Repubblica" con i detenuti del padiglione Genova nella nuova sala multimediale dell'istituto: "Il nostro giornale dedica spazi e inchieste ai diritti nelle carceri ma nel Paese manca lo studio di questi problemi"



tutti vogliono il Mediterraneo, dovrebbe essere un interlocutore privilegiato. E poi perché i cavi sottomarini a fibre ottiche, attraverso i quali passa il 90 per cento dei dati digitali di tutto il mondo, toccano la Sicilia. Ma abbiamo bisogno di leader», avverte il direttore di Repubblica. E dalla platea, arriva l'obiezione: «Ma noi li processiamo, i leader», allusione al caso Salvini-Open Arms. «Un tema che incrocia il diritto e la politica», evidenzia Molinari. Il garante Ciambriello cita i gravi problemi che affliggono le carceri, a cominciare dal sovraffollamento: basti pensare che, attualmente, a Poggioreale sono rinchiusi oltre duemila detenuti, a fronte di una capienza che non dovrebbe superare le 1600 unità.

Evidenzia il direttore di "Repubblica": «I detenuti sono cittadini come gli altri, con gli stessi diritti di tutti. Il nostro giornale dedica spazio e inchieste a questo tema, ma ci sono questioni, nel Paese, sulle quali mancano lo studio e la discussione pubblica. Un giornale ha proprio il compito di obbligare i partiti a confrontarsi su questi punti».

Alla fine dell'incontro, il direttore di Poggioreale Berdini commenta: «È importante che le riflessioni su argomenti così attuali rompano le mura e possano entrare nel carcere. Il coinvolgimento con l'esterno aiuta i detenuti a sentirsi parte della comunità». I reclusi annuiscono, poi per Molinari arriva il momento del firmacopie con la dedica: «Ai detenuti del reparto Genova».



La visita
Nelle foto di Riccardo Siano tre differenti momenti della visita del direttore di "Repubblica" Maurizio Molinari ieri pomeriggio nel carcere di Poggioreale

cesso lì devi avere aggressività, perché contro di te hai i migliori del mondo in quel settore. Trump non è un politico, non è uno stratega. Vive di business e transazioni. Ed è spietato».

Nella sala, realizzata grazie a un progetto con il dipartimento di Architettura della Federico II e aperta ieri al pubblico per la prima volta, è affisso un grande quadro dell'artista Lello Esposito. I reclusi ascoltano con attenzione la ricostruzione delle strategie poste alla base delle scelte

delle grandi potenze. Sono detenuti in regime di "media sicurezza", ma il confronto con il direttore di Repubblica li accompagna idealmente molto al di là della cella nella quale rientrano di lì a poco. Il direttore del carcere Berdini chiede del ruolo della Turchia, il garante Ciambriello del ruolo che, nello scacchiere internazionale, può recitare l'Italia. Il nostro Paese, argomenta Molinari, «potrebbe giocare le sue carte innanzitutto per ragioni geografiche: se

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa promossa da Mulino Caputo

“Un dolce per San Gennaro”, vince la padovana Faiotto

di Carmine Bonanni

“O' Patron” di Ludovica Faiotto, 26enne pasticceria di Selvazzano, (Padova), è il miglior dolce dedicato quest'anno a San Gennaro. La vincitrice della settima edizione del contest promosso a ridosso del giorno dedicato al patron, ha convinto con la sua creazione la giuria composta da Antimo Caputo, amministratore delegato di Mulino Caputo che organizza la kermesse, Gennaro Esposito, chef stellato de La Torre del Saracino di Vico Equense, Sabatino Sirica, maestro pasticciere e Pietro Macellaro, titolare della pasticceria agricola cilentana di Piaggine, in provincia di Salerno.

Il dolce della Faiotto è composto da una frolla classica, con croccantini alle mandorle e cremoso di vaniglia, bigné ripieno di gel al mandarino e bavarese allo yogurt con fiori



In gara
Nella foto sopra i finalisti del contest per il miglior dolce di San Gennaro

d'arancio. Il tutto rivestito da una glassa rossa, punteggiata da scaglie d'oro e petali di fiori. Il contest “San Gennà - Un dolce per San Gennaro”, secondo Antimo Caputo, «ha confer-

mato quanto sia importante l'artigianalità, la creatività che noi cerchiamo di tirare fuori grazie a questi maestri della pasticceria. San Gennaro - ha aggiunto Caputo - è una grande occasione, perché settembre è un momento di ripartenza, è un santo importante per Napoli, per tutta Italia. Noi vogliamo creare e dare uno stimolo a fare sempre meglio, fare arrivare sulla tavola di tutti un'iconografia napoletana, un dolce all'insegna dell'allegria, della simpatia, con i classici colori di San Gennaro, che sono il giallo e il rosso». «Qui - ha affermato lo chef stellato Gennaro Esposito - siamo tutti per celebrare questo Santo che è un'icona, un simbolo del popolo napoletano e della napoletanità».

Nonostante la giovane età, Ludovica Faiotto ha già maturato 10 anni di esperienza: il primo incarico, quindicenne, lo ha avuto in una piccola pasticceria della provincia di

Venezia. Da lì, è passata nei laboratori di alcuni dei più prestigiosi hotel veneziani, poi presso Alajmo Cortina, fino ad entrare nell'organico della brigata della Pasticceria Dianin, in provincia di Padova. Nel suo curriculum, corsi di specializzazione con i maestri Emmanuele Forcone, Stefano Laghi e Omar Busi. Gli altri sei pasticciere che si sono sfidati nella finale che si è svolta al Renaissance Naples Hotel Mediterraneo sono i partenopei Raffaele Cristiano, che ha proposto il dolce “Staje senza pensier”, Carlotta Garofalo, con il suo “16/12/31”, Giorgio Maiorano, che ha portato “Altro che miracolo!”, Raffaele Mignone, “O Miracolo”, Armando Scaturchio con la “Cupola di San Gennaro”, la romana Veruska Cardelicchio con “Dolce Lili-na”. Alla vincitrice il premio di mille euro e mille chili di farina Mulino Caputo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA